



Il ministro della Difesa a Napoli ammette che «il lavoro delle autorità non ha portato ancora i frutti che avremmo desiderato»

## «Il nonnismo è un rito tribale»

Andreatta prende posizione dopo gli ultimi gravi episodi segnalati tra i parà di Pisa  
«Aspetti barbarici in ogni comunità maschile, per questo vogliamo le donne in divisa»

ROMA. Ottanta casi in un anno? Le segnalazioni di cui si viene a conoscenza, filtrate dai canali ufficiali, sono pressappoco questo. Ma nessuno si illude, questo numero rappresenta solo la punta di un iceberg, l'emergere ancora faticoso e totalmente incompleto di un fenomeno di violenza diffusa e inquietante, il nonnismo nelle caserme. Ne è certo anche il ministro della difesa Beniamino Andreatta, che proprio a seguito degli episodi venuti alla luce alla scuola per paracadutisti di Pisa e che sono costati il posto al comandante Enrico Nardi, ribadisce un indirizzo già chiaramente espresso dal governo e dalla Stato maggiore: piena trasparenza, violenze da stroncare. Andreatta definisce il nonnismo un «rito tribale», una «tradizione giovanile criminale» e impegna il mondo militare a «mobilitarsi per stroncare questi tipi di comportamento». Lo ha ribadito ieri a Napoli, in occasione del giuramento degli allievi dell'accademia aeronau-

tica di Pozzuoli. E ha aggiunto qualcosa di più: «Ci sono - ha detto - aspetti barbarici in ogni comunità maschile, e questa è una delle ragioni per cui vogliamo la presenza femminile nelle forze armate, come nell'università dove le ragazze hanno portato una civilizzazione degli studenti» (e adesso il grado medio di istruzione è molto più elevato tra le donne che tra gli uomini).

Ma nonostante tutto ancora non ci siamo: «Il nostro lavoro contro questi comportamenti - ha aggiunto il ministro - non ha portato ancora i frutti che avremmo desiderato. Da parte dei civili può esserci il sospetto che secondo qualche comandante queste tradizioni possano servire all'educazione militare dei ragazzi: perciò abbiamo chiesto agli stati maggiori di impegnarsi». In un mondo militare che sarà sempre più caratterizzato dalla leva volontaria «se non c'è puntiglio dei comandanti nello stroncare questi aspetti, se la vita

militare è occasione per subire angherie, la scelta sarà sempre più difficile». Per tutti questi motivi, ha proseguito il ministro della Difesa, «lo Stato maggiore dell'esercito ha introdotto criteri di severità con un preciso automatismo: se le informazioni su questi atti vengono da fonti diverse dai comandi, i comandanti vengono rimossi». È quello che è accaduto a Pisa. Ma l'iceberg c'è ed è imponente. I telefoni verdi appositamente attivati dall'esercito e dal gruppo Verde del senato sono bersagliati da chiamate di tutti i tipi: nonnismo, angherie, disagi logistici, cattiva qualità della vita nelle caserme, ineria e depressione. Ma è anche risaputo che pochissime vittime di questi episodi si azzardano a farsi avanti. «Vogliamo perciò sapere anzitutto quanti sono gli episodi - dice il ministro - senza condescendenze né negligenze». Sui casi che hanno portato alla rimozione del comandante della scuola militare paracadutisti di Pisa, Andreatta ha detto

di «non avere ancora notizie dirette». «Il comandante in quei giorni non c'era. Vedremo, comunque c'è stato l'automatismo iniziale». Stroncare il nonnismo per il ministro è anzitutto interesse delle forze armate: in Bosnia si è combattuta la degenerazione del tribalismo, non possiamo ammettere tra noi riti tribali». Il senatore Athos De Luca, del gruppo Verde e l'associazione dei genitori dei soldati di leva hanno rilanciato in questi giorni la richiesta che una commissione parlamentare possa effettuare ispezioni nelle caserme senza preavviso e a tutte le ore del giorno e della notte. Ci sono proposte di legge in proposito. Usciranno dai cassetti? Andreatta ha detto che «saranno esaminate» e che «non ci sono difficoltà per l'ingresso di parlamentari nelle caserme, purché sappiano che non possono fare propaganda per le proprie forze politiche».

Susanna Cressati



Il ministro della Difesa Andreatta

IN PRIMO PIANO

## Londra: i gay nell'esercito

LONDRA. Svolta nell'esercito di Sua Maestà britannica che apre le porte, per la prima volta nella sua storia, all'ingresso degli omosessuali. La decisione definitiva verrà presa solo nei prossimi giorni dal Comitato esecutivo dello stato maggiore dell'esercito, un organismo composto da sei generali e da un alto funzionario del ministero della Difesa del governo della Gran Bretagna.

C'è da dire però che il passo storico avviene in un momento in cui vanno crescendo le polemiche fra il governo laburista e la comunità gay del paese d'oltremare, che aveva più volte protestato - negli ultimi tempi - perché si sentiva tradita dal Labour party rispetto alle promesse fatte nel corso della campagna elettorale dallo stesso candidato alla carica di primo ministro, Tony Blair.

Ma non è solo questo il motivo di una decisione che non manca di suscitare qualche polemica: nei tribunali della Gran Bretagna sono infatti in discussione, in queste settimane, più di cinquanta cause intentate contro lo stato maggiore delle forze armate da parte di altrettanti aspiranti soldati che si sono visti rifiutare l'arruolamento dopo aver dichiarato ufficialmente la loro omosessualità.

Della cosa si dovrebbe occupare, dopo l'estate, anche la Corte europea dei diritti dell'uomo. Sembra che l'esempio dell'esercito non dovrebbe essere seguito, nell'immediato, dalle altre armi: la marina e l'aviazione.

Ed a quanto pare gli stessi attivisti gay non sono completamente soddisfatti della concessione, perché sentono ancora puzza di discriminazione nei loro confronti. Infatti la condizione sotto la quale potrà avvenire l'arruolamento è quella che gli omosessuali si impegnino a non svolgere alcuna attività sessuale in servizio.

Non è chiaro, spiega un articolo pubblicato ieri dal Sunday Times, «se questo bando contro le relazioni omosessuali debba intendersi valido solo durante le ore di servizio, oppure anche quando i militari siano fuori dalla loro base, o comunque nel pieno della loro vita privata». È tuttavia, tale limitazione, sintomo delle resistenze che i mutamenti di costume, nell'esercito come nell'insieme della società, stanno suscitando non solo in ambienti conservatori.

Ad ogni modo si tratta di un passo in avanti dopo il fallimento di quella che è stata definita da più parti «la politica del "io non ti chiedo e tu non mi dici"».

In altre parole: ottenere la garanzia di arruolamento nell'esercito di sua maestà britannica e di una certa tolleranza da parte dei suoi componenti in cambio del rispetto delle «forme esteriori». Proprio qui, infatti, sta il vero nodo del problema. Sin qui l'atteggiamento delle autorità militari è stato infatti quello di far finta che il problema non esistesse. Ma, con l'arrivo a Downing street del premier laburista, le aspettative dei movimenti per i diritti civili sono ovviamente aumentate e vi è stata una accelerazione nei disegni di legge volti a garantire maggiori diritti. È una battaglia, questa, nella quale si è impegnata, come avvocato, Cherie Blair, la moglie del premier, che proprio rivolgendosi alla Corte europea ha ottenuto il riconoscimento del diritto di usufruire dei benefici dello stato sociale per una coppia lesbica.

Le testimonianze anonime, rotte dal pianto, al telefono della linea grigioverde

## Candid camera per le reclute «Ci lanciavano le feci e filmavano»

ROMA. «Sono una recluta della caserma... Sono stufo di questa situazione. Ci buttano le feci addosso, ogni giorno. E mentre lo fanno altri "nonni" filmano il nostro disgusto con una telecamera. Non vi diciamo i nostri nomi perché abbiamo paura. Quelli, sono brutti ceffi. Se sanno che parliamo, che raccontiamo in giro quello che ci fanno sono capaci di ammazzarci...». Bip. La segreteria del telefono grigioverde interrompe la denuncia. Ma un attimo dopo risquilla e a parlare è sempre la stessa voce. «Sono la stessa recluta di prima. Volevo aggiungere che la sera gli "bracati" si riuniscono in circolo e ridono alle nostre spalle. Ridono e ci prendono in giro mentre guardano la bobina registrata con la telecamera. Aiutateci. Non ne possiamo più!».



forma anonima. Per paura di «vendette» più pesanti. E ce n'è per tutti. Anche per l'Aeronautica.

Aprile 1998: «Sono militare da appena quattro mesi. Ed è un schifo indescribibile vivere così. Ci costringo-

no alla masturbazione...». La voce arriva dalla caserma di... È rotta dal pianto. La telefonata s'interrompe per i singhiozzi.

Mauro e Paolo, i collaboratori del senatore verde Athos De Luca, la ri-

scoltano e la trascrivono a macchina. Sono loro i «custodi» del filo grigioverde. Quando possono, staccano la segreteria e rispondono personalmente. Sempre registrando le conversazioni, però. Hanno parole di

conforto per le giovani reclute che denunciano le loro disperazioni.

Il numero 68.13.53.13 è attivo tutti i giorni, anche le domeniche e i festivi, dalle 10 alle 19. La sera scatta invece la segreteria telefonica. Oppure è possibile mandare un fax. Il gruppo verde al Senato ha già raccolto tanto di quel materiale da preparare un «libro bianco». Telefonate, testimonianze e resoconti che verranno denunciati nel dettaglio domani in una conferenza stampa dai Verdi. A renderle pubbliche saranno l'onnipresente Athos De Luca e il portavoce del partito Luigi Manconi. Ma in via Catalana (sede del Sole che ride) ci saranno anche due degli oltre cento soldati che stanno mettendo in riga le caserme, rompendo il muro dell'omertà.

«Pronto, grigioverde? Mi chiamo... e volevo raccontarvi cosa mi è accaduto, prima che venissi congedato con l'articolo 28. Ero il soldato semplice numero... di stanza a... Non davvo fastidio a nessuno. Ma per i "nonni" ero il loro divertimento preferito. Mi costringevano a coprire e disfare le brande. In continuazione. Quaranta in un'ora ne ho contate un giorno. Stavo uscendo pazzo. Obbe-

divo ai loro ordini senza controbattere. Tanto avevo imparato la lezione: era tutto inutile tenergli testa. Ma vi assicuro che era una situazione insostenibile. Sono stato anche sottoposto all'assistenza psicologica per quanto era diventato grande il mio malessere. E loro, i "nonni", cosa hanno fatto? Mi hanno fatto congedare con il marchio di persona emotiva».

Non solo soldati chiedono aiuto al telefono grigioverde. «L'altro giorno - racconta Athos De Luca - ha chiamato una mamma. Era preoccupata. Non capiva perché suo figlio non volesse più dei soldi. Prima li chiedeva sempre a casa. Improvvisamente non ne voleva più sapere. Cibosi, denaro no. Perché? È la stessa domanda che ho fatto io al genitore. E la risposta è stata delle più impressionanti: tagliaggiamento di caserma».

Il senatore verde adesso chiede con forza un disegno di legge per far visita ai soldati. «Il ministro Beniamino Andreatta - (responsabile della difesa, ndr) - deve muoversi. Deve garantire l'accesso dei parlamentari alle caserme. Basterebbe anche una legge...».

Maristella Iervasi

L'INTERVISTA

## «Le spine mi devono portare rispetto»

«Caro ministro, io anziano in caserma non mi fermo: devono scoppiare»

ROMA. «Ma quali atteggiamenti criminali da orda barbarica. Il nonnismo nell'esercito è sempre esistito e sempre esisterà. Perché senza "nonni" non c'è vita militare».

Pomeriggio di domenica, Roma zona Cecchignola, una città nella città: la metropoli dei militari. Reclute in libera uscita che sciamano veloci alla ricerca di qualche ora di libertà. Ristorante a poco prezzo, cinema e un po' di turiste straniere per tentare l'acchiappo e via: passerà la domenica e si tornerà in camerata. «E qualcuno anch'essa tornerà a letto...».

Capelli rasati a zero («senno' il basco me li rovina tutti»), jeans dal cavallo abbondante alla squatter, maglione extra-large e piastrina di riconoscimento tormentata come un rosario, il nostro interlocutore è ormai giunto alla fine del suo periodo di leva. «Trenta all'alba», è il tormentone che ci urla nelle orecchie. «Sono un "nonno" e mi devono portare rispetto». Parla senza ombra di tentennamenti, è sicuro di quello che dice e mostra di non temere il

ridicolo. «La caserma è come il mondo - dice - non siamo tutti uguali. Io sono caporal maggiore, ho fatto già undici mesi di militare, ho pulito i cessi con la ramazza e il fazzoletto sulla bocca per non sentire la puzza della creolina. Ho fatto la guardia in polveriera, il campo, le marce: tutto. Ecco perché le "spine" mi devono portare rispetto». Le «spine»? «Sì, le reclute, quelli appena arrivati. Quelli che "devono scoppiare"».

Sono loro le vittime, i paria della camerata, gli ultimi costretti ad obbedire sempre. Il catalogo delle vessazioni che le «spine» devono subire è ampio. Il nostro caporal maggiore è una vera e propria Treccani del sopr-

so con le stellette. «La prima cosa che faccio svegliandomi la mattina è salire sulla branda e urlare "è finita, trenta all'alba". Farò così ogni giorno, trenta, ventinove, ventotto. Fino alla fine, quando io tornerò a casa e gli altri resteranno qui a crepare». Poi c'è il rito della branda. In camerata il letto deve essere sempre in ordine, il materasso ripiegato in due avvolto dalle lenzuola e dalla coperta marrone: tutto pronto per eventuali e poco probabili attacchi nemici e conseguenti evacuazioni d'emergenza. Un lavoro fastidioso e ripetitivo. «che per me fa una "spina"». Poi c'è la colazione in mensa. E la fila. Tutti allineati con il vassoio in mano, tranne il nonno. «Perché - chiarisce orgoglioso - il "nostro" - quando passa la "vecchia" le spine si devono scansare».

Guai a chi non rispetta le regole, regole antiche di ordinaria sopraffazione. Regole non scritte, tramandate verbalmente da generazioni, o meglio, da «scaglione» a «scaglione». «Però non c'è violenza, io non ho mai picchiato nessuno, quelle storie dei calci nei testicoli da noi non esistono. Noi siamo nonni seri», dice sicuro il caporal maggiore. «La spina che si rifiuta di farmi il letto o di scansarsi quando passo io, oppure di non farmi saltare la fila, rischia un al massi-

mo un "cucù", un "juke-box", al peggio un "gavettone"...». Andiamo con ordine, e cerchiamo di scavare meglio nel lungo elenco dei «delitti e delle pene» in voga nel nostro esercito.

Il «nonno» spiega. «Il "cucù" è semplice, la "spina" in mutande, canottiera, anfibio ed elmetto in testa deve salire sull'armadietto d'ordinanza, mettersi in ginocchio e fare "cucù", proprio come un uccello». Davanti a tutti, con i nonni che urlano, imprecano, offendono, dicono parole. Un'umiliazione. «Ma no, è solo divertente, anche se meno del "juke-box". La recluta viene chiusa nell'armadietto e noi, i nonni, da fuori a chiederle di cantare una canzone». E se il malcapitato è impreparato sulla hit-parade del momento? «Allora son botte, ma sull'armadietto, botte forti». Non canti? E allora gli colpi di anfibio sulla porta di metallo di quella gabbia dove ti hanno spinto a forza, pugni e calci che rimbombano e che ti rintonano fino a farti impazzire. Infine il «gavettone», la «punizione» più umiliante. È notte, sei a letto sulla tua brandina accucciato tra le lenzuola facendo bene attenzione a che la coperta (ruvida come carta abrasiva) non ti tocchi il viso e all'improvviso ti arriva in testa una busta

piena - sei i «nonni» sono stati generosi - di acqua, se invece i vecchi quella notte sono particolarmente cattivi allora il liquido che ti piovierà in testa avrà un altro odore e un altro colore. Cronache di ordinaria sopraffazione, che rendono ancora più pesanti e insopportabili i dodici mesi di naia. Qualcuno non ce la fa e molla, e allora le cronache dei giornali si riempiono di notizie e commenti sul suicidio in caserma. Si può vivere senza nonnismo? «No, questa è una tradizione che esiste da sempre e che esisterà fino a quando ci sarà l'esercito». Il caporal maggiore filosofeggia. «Anche le "spine" diventeranno "nonni" e faranno le stesse cose che abbiamo

fatto noi. Così diventeranno uomini veri». Ma il ministro Andreatta ha annunciato che l'esercito userà il pugno di ferro per reprimere il nonnismo. «E vuol dire che staremo più attenti. Certo, nessuno mi potrà impedire di fare la "stecca" la notte prima del congedo». La «stecca» è la cerimonia clou dei «nonni», l'ultima umiliazione per le «spine». La notte che precede il giorno del congedo, i «vecchi» fanno il giro delle camerate urlando a squarciagola «è finita: dovete morire». Il corteo è preceduto dal capo dei «nonni» che brandisce come un bastone di feldmaresciallo la «stecca», un pezzo di legno con tante tacche quanti sono i mesi della naia. La forma è fallica, in camerata nessuno può dormire, le «spine» sono tutte in fila, ordinatamente, uno per volta, si inginocchiano e baciano la punta della «stecca» mentre i nonni continuano a gridare «è finita, dovete morire». «È bello, no? È la tradizione», dice il caporal maggiore dai pantaloni col cavallolargo.

Enrico Fierro

«La caserma è come il mondo non siamo tutti uguali»

«I cessi li ho puliti anch'io ora tocca alle reclute»